

Omelia

Cardinale Ennio Antonelli,

Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

1.

Sono lieto di celebrare la Santa Messa a conclusione del vostro Convegno sul Sacramento delle Nozze. Saluto con viva amicizia nel Signore Don Renzo Bonetti, gli animatori e tutti i partecipanti, augurando a voi ciò che è stato oggetto della vostra riflessione, “*nello Spirito Santo pienezza di vita*”.

2.

La prima lettura (1Gv 3, 11-21), che abbiamo appena ascoltato, faceva riferimento proprio alla pienezza di vita. “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte”. L’amore, sincero e concreto verso il prossimo è il segno più chiaro che noi siamo risuscitati a una nuova vita, quella divina. Nel capitolo seguente della lettera, l’apostolo Giovanni motiva e spiega diffusamente questa meravigliosa realtà: “L’amore è da Dio”; “Dio è amore”; “chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (per esperienza)”; “chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”; “Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito”. La pienezza della vita, dunque, sta nell’amare,

perché amando si partecipa alla vita stessa di Dio che è amore e si accoglie la comunicazione dello Spirito Santo, che ci inserisce nel dinamismo della comunione trinitaria.

L'amore, di cui qui si parla, è l'agape, l'amore inteso come dono di sé, rivolto alla felicità degli altri, impegnato per il loro vero bene. Certamente, come insegna Benedetto XVI, l'amore-dono non esclude l'amore-desiderio, rivolto alla propria felicità, anzi eros e agape "non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro" (*DC* 7); tuttavia propriamente è l'amore-dono che fa partecipare alla vita divina e consente di sperimentare la gioia più vera e più grande, perché, secondo la parola di Gesù, "si è più beati nel dare che nel ricevere" (*At* 20, 35). Viceversa, senza di esso, il desiderio scade a egoismo, riduce gli altri a puro strumento, non rispetta la loro dignità di persone, volta le spalle a Dio e precipita nel peccato e nella morte. "Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?". Chi si chiude al fratello e alle sue necessità, si chiude all'amore che viene da Dio, lo rifiuta, si esclude dal circuito della vita divina.

"Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità". L'amore coinvolge anche il pensiero e il sentimento, ma essenzialmente consiste nel volere e compiere il bene concreto, anche con sacrificio. Solo così è dono reale, dono di se stessi, della propria vita. "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli". Questa esortazione dell'apostolo fa eco al comandamento nuovo di Gesù "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (*Gv* 15, 12-13). L'amore-dono di sé si attua negli atteggiamenti, nei comportamenti, nelle relazioni, nelle attività, nelle sofferenze di ogni giorno; tende per sua logica interna a crescere e a diventare sempre più totale; raggiunge il vertice più alto nell'accettare la morte.

Tutto questo si realizza con la nostra libera cooperazione, ma innanzitutto suppone la grazia dello Spirito Santo. Siamo noi che crediamo, amiamo e operiamo in una personale vicenda storica; ma è lo Spirito che ci orienta e sostiene nel cammino. Lo Spirito ci anima interiormente: illumina l'intelligenza, attua le tendenze spontanee, opera il bene insieme con noi, ci dà gioia e pace. Ci persuade che siamo amati da Dio; ci libera dalla solitudine, dall'angoscia, dall'ossessiva ed egoistica ricerca della propria realizzazione; ci rende padroni di noi stessi perché possiamo liberamente donarci al Padre e ai fratelli, compiendo il bene come veri discepoli di Cristo. In sintesi: lo Spirito ci rende partecipi della vita di Dio e ci fa assaporare la sua gioia.

Nel dinamismo eterno e infinito della vita e dell'amore divino, lo Spirito Santo è Dio che esiste come dono comune del Padre, Dio che dona, e del Figlio, Dio che accoglie attivamente; procede dal Padre e dal Figlio come loro unità gioiosa e sempre nuova. Comunicato a noi dal Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci attrae e ci unisce a lui come fratelli e ci conduce al Padre come figli, in un cammino progressivo di santificazione, che ha come meta la gloria celeste.

3.

Per la maggior parte dei cristiani la vocazione alla santità, all'amore e alla pienezza della vita si specifica e si precisa come vocazione al matrimonio. I coniugi sono chiamati al dono reciproco totale, in cui ognuno offre all'altro non qualche attività o qualche cosa, ma la vita intera, integrando nella logica del dono anche la sessualità. I due si donano l'uno all'altro e insieme si donano ai figli con la procreazione, la cura e l'educazione. Così diventano una sola carne nella vita comune, nella comunicazione interpersonale, nel rapporto sessuale, nella persona dei figli, che costituiscono la loro unità permanente, il loro legame che neppure il divorzio può spezzare. Diventano una sola carne e un solo spirito, una comunione di persone diverse, immagine e partecipazione

dell'eterna comunione delle Persone Divine, come splendidamente ha messo in evidenza più volte Giovanni Paolo II. "L'immagine divina si realizza non soltanto nell'individuo, ma anche in quella singolare comunione di persone che è formata da un uomo e da una donna, uniti a tal punto nell'amore da diventare una sola carne. E' scritto infatti: a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò" (*Gen 1, 27*) (*Messaggio per la giornata della pace*, 1994). "Il Noi divino costituisce il modello eterno del noi umano; di quel noi anzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza di Dio" (*Gratissimam Sane*, 6).

Nel sacramento del matrimonio, il Signore Gesù, sposo della Chiesa, comunica ai coniugi cristiani il suo amore sponsale, maturato fino al supremo sacrificio della croce. Comunica lo Spirito Santo per elevare l'amore degli sposi a carità coniugale in modo che nella loro famiglia, comunità di vita e di amore, risplenda la presenza di Cristo stesso e si manifesti al mondo la Trinità divina. La sessualità, integrata nell'amore-dono, viene esaltata fino a diventare un anticipo dell'unione gioiosa con Dio nelle nozze eterne. La sintesi di eros e agape, dice Benedetto XVI, dà ai coniugi "non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto tende" (*Deus Caritas est*, 4).

In virtù del sacramento del matrimonio la famiglia è chiamata ad essere (e quindi ha la possibilità reale di essere) piccola Chiesa; un'attuazione vera e specifica della Chiesa; mistero, comunione e missione come la Chiesa. Ha la grazia e il compito, come la Chiesa, di accogliere, vivere e irradiare nel mondo l'amore e la presenza di Dio uno e trino.

In questo tempo di materialismo pratico e di eclissi di Dio, la testimonianza della famiglia cristiana, capace di andare controcorrente, di essere unita e vivere buone relazioni interpersonali, di essere aperta alla procreazione generosa e responsabile, impegnata nella educazione dei figli, attenta alle altre famiglie, inserita attivamente nella comunità ecclesiale e nella società civile, interpella la gente con forza e credibilità,

perfino più del volontariato e dell'attività caritativa verso i poveri e i malati.

4.

Il fatto che le famiglie cristiane esemplari siano una minoranza esigua non deve scoraggiare. Bisogna sempre ricordare che attraverso i pochi Cristo Salvatore va incontro ai molti, anzi a tutti, e li attrae a sé e, d'altra parte, solo Dio può giudicare la responsabilità soggettiva delle persone. “Il popolo messianico (cioè la Chiesa), insegna il Concilio Vaticano II, pur non comprendendo effettivamente tutti gli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza” (*Lumen Gentium*, 9). La Chiesa, anche quando comprende solo un piccolo numero di credenti, continua a svolgere una missione universale e a cooperare con Cristo alla crescita umana e alla salvezza eterna di tutti gli uomini, cristiani e non cristiani.

Quello che è necessario è tenere accesi nella notte i fuochi che illuminano e riscaldano. Voi sarete questi fuochi, nella misura in cui vi lascerete guidare dallo Spirito Santo nelle situazioni, relazioni e attività di ogni giorno; saprete sviluppare un rapporto personale con Gesù Cristo, crocifisso e risorto, maestro e salvatore, vivente e sempre vicino; alimenterete la vostra vita spirituale con la Messa della domenica e con la preghiera in famiglia; vivrete l'amore reciproco e verso tutti; sentirete una responsabilità missionaria, un po' come Filippo, ricordato nel Vangelo di oggi, che, incontrato Gesù e da lui conquistato, sente l'esigenza interiore di condividere con l'amico Natanaele la sua meravigliosa scoperta.